

VIAGGIO DEL SIG. DARRAGON DALLO SCIOA
AL PAESE DEI BÒRAN E VICEVERSA.

Un francese, il sig. Léon Darragon, che a quanto pare si trovava lo scorso anno al servizio del Negus Menelick, compiva dal 9 giugno al 9 ottobre 1897 una escursione da Addis Abeba al paese dei Bòran, per incarico del sovrano d'Etiopia. Nel suo viaggio, che si svolge quasi interamente da N. a S. nei pressi del 38° meridiano E. Gr., dal lago Goncia (Vonci), attraverso la regione montuosa del Guraghè, il signor Darragon scende nel bacino dei laghi Zuai, visitato già nel 1886 dall'italiano dott. Traversi (1) e, passando al S. del più meridionale di questi, prosegue, per i monti dei Giam-Giam (2), a levante del lago Regina Margherita (Pagadè), scoperto dal Bòttego più d'un anno prima, e discende a levante dei monti dei Badditu, sino a Sogida nel paese dei Bòran. Di là risalendo verso il N., egli passa ad Affelet o Afaleta, a Burgi, traversa la valle del Sagan, segue di nuovo, da occidente, il bacino dei laghi Ciamò e Regina Margherita, attraversa il Conso, il Gamò ecc. e, per l'Ualàmo, ad Esgia nel Guraghè, raggiunge la propria direzione di partenza. L'itinerario è disegnato in una cartascizzo, alla scala di: 1:1,100,000, inserita nei *Comptes-Rendus* della Società Geografica di Parigi (marzo 1898) accompagnata da una breve nota illustrativa.

Per quanto riguarda la planimetria, il viaggiatore stesso ci dice (3) che il suo rilevamento è basato soltanto sopra osservazioni fatte con una bussola da tasca, alla quale egli aveva adattato uno specchio ed un traguardo, senza alcun appoggio sopra punti determinati astronomicamente (4). Dobbiamo dunque considerarlo come una semplice ricognizione rapida *a vista, o poco di più*, data l'incertezza che deriva dal suo lungo sviluppo

(1) V. BOLLETTINO 1886, pag. 806-808 e 1887 pag. 267-290.

(2) Il viaggiatore chiama questi i monti dei Sidama; però Sidama è voce generica colla quale gl'indigeni vogliono indicare gli stranieri.

(3) V. *Comptes-Rendus* citati, pag. 140.

(4) Id. id. id.

in rapporto all'insufficienza dei mezzi geometrici impiegati nel rilevarlo, ed, alla incerta conoscenza della declinazione magnetica, pure facendo astrazione dalle possibili perturbazioni locali dell'ago calamitato. Quanto all'altimetria, essa fu determinata mediante un barometro aneroido; ma non risulta che siano stati raccolti, prima e dopo il viaggio, gli elementi di confronto per la necessaria correzione delle letture, mentre il viaggiatore stesso ci ammonisce (1) che le quote altimetriche riportate nella carta-schizzo *non sono state corrette per la temperatura*. Finalmente le distanze furono valutate per mezzo della stima. E qui, per quanto il viaggiatore si studi di spiegare il procedimento da lui seguito per assicurarsi dell'esattezza delle sue valutazioni, non ci sembra accettabile, senza beneficio d'inventario, la sua conclusione: « je crois avoir pu, en « m'entourant de ces précautions, évaluer les distances d'une façon « exacte » (2). Quali furono coteste sue precauzioni?

1° Moltiplicare indefinitamente il numero delle osservazioni durante il viaggio.

2° Appoggiarsi a punti visibili da più di una stazione (étape).

Ci sembra che questi procedimenti, i quali del resto erano fra i pochi a sua disposizione, posto ch'egli non disponeva che d'una bussola da tasca, non garantiscano affatto l'esattezza nella stima delle distanze.

Le sole osservazioni alla bussola, per quanto moltiplicate all'infinito, a ben poca cosa possono servire nel fissare il tracciato di un itinerario se sono appoggiate tutte, com'era il caso del sig. Darragon, a punti del terreno di posizione geografica sconosciuta o incerta. Il tracciamento d'un itinerario domanda due operazioni distinte, l'una *angolare* per l'orientamento, e a questa può servire la bussola, l'altra *lineare* per stabilirne lo sviluppo, e per questa la bussola può servire bene soltanto quando si percorra un terreno che offra a sufficienza e senza interruzione punti di posizione nota ed anche convenientemente situati e distribuiti rispetto all'andamento della linea che si vuol rilevare. Naturalmente dalla maggiore o minore incertezza nella posizione dei punti d'appoggio dipende la maggiore o minore incertezza del tracciato.

I fasci di visuali, o rilevamenti alla bussola convergenti da più stazioni sopra un punto, dei quali il sig. Darragon dice d'essersi valso, non potevano dargli nessuna prova della stima delle distanze. È vero che egli soggiunge di aver fatto entrare nelle misurazioni *la velocità di marcia*, ma soltanto, come *simple renseignement*; tutti sanno però quanto sia dif-

(1) V. *Comptes-Rendus* citati, pag. 140.

(2) Id. id. id.

errore di circa una trentina di chilometri nella estensione effettiva del lago in latitudine, la quale è *esattamente* di km. 67 (1). Inoltre, sempre a cagione dei prefati errori, ed essendo stata mantenuta la latitudine del lembo N. del maggiore lago degli Zuai (Sciahalla del Darragon) come la diede il Traversi, viene ad essere notevolmente ristretto lo spazio tra il lago Regina Margherita e il più meridionale degli Zuai (Abbasi della carta Darragon).

Tra il lembo N. del primo di questi, la cui latitudine è ormai indiscutibile dopo le osservazioni del Vannutelli, e il lembo S. del più meridionale degli Zuai, come risulta dalla recente autorevole Carta del dott. Hassenstein, corrono all'incirca 42 minuti di latitudine, mentre nella carta del Darragon la stessa differenza di latitudine è ridotta a soli 17 minuti. L'errore è evidentemente la somma degli errori in latitudine dei quali abbiamo fatto cenno poc'anzi.

Questo fatto c'induce a dubitare molto seriamente della attendibilità delle indicazioni fornite dal Darragon. Dacchè il suo itinerario passava appunto presso il lembo S. del lago Abbasi e presso quello N. del lago Regina Margherita, sembra *enorme* che il viaggiatore in un percorso di un'ottantina di chilometri (chè tanti sarebbero stando alla carta dell'Hassenstein ed alle posizioni astronomiche del Vannutelli), abbia potuto errare a tal punto la stima del suo cammino da dare lo stesso percorso ridotto a poco più di 30 chilometri. Ammettendo anche un errore nella latitudine meridionale del lago Abbasi (cosa che il Darragon non soltanto non ci incoraggia a credere, ma ci indurrebbe quasi ad escludere perchè ci dà come rilevata la costa S. di quel lago) non si può accettare, sulla base di indicazioni tanto incerte, una correzione così rilevante, anche perchè lo sviluppo in latitudine dell'intero bacino degli Zuai, che secondo la carta dell'Hassenstein, costrutta, per quella parte, su quella del Traversi, sarebbe di circa 72 minuti, è dal Darragon ridotto esattamente alla metà.

Quanto alle longitudini, la carta Darragon ci sembra affetta principalmente da un errore di circa un quarto di grado verso O., perchè, mentre questo errore è accertato nella posizione di Burgi dal confronto colla longitudine astronomica determinata dal Vannutelli ($38^{\circ} 0',45$), un errore pressochè uguale si riscontra nella posizione dell'estremo N. del lago Sciahalla, dal confronto con la longitudine datane dal Traversi.

(1) La discussione delle osservazioni astronomiche eseguite dalla seconda spedizione Bòttego, fatta dal prof. E. Millosevich astronomo del Collegio Romano, e i risultati definitivi saranno pubblicati a giorni nella Parte I del Vol. VIII delle Memorie della Società Geografica Italiana.

Topograficamente poi la conformazione del lago Regina Margherita è tutta errata, con errori colossali che non sono ammissibili nemmeno nel rilevamento a vista. Il Böttogo, che rilevò topograficamente tutto il lago, circondandolo per terra e navigando tutt'ingiro alle sponde, ci rappresenta il lago con una sensibile strozzatura un po' sotto la metà del suo asse maggiore, là dove appunto il Darragon c'indica un allargamento che ne raddoppia quasi l'ampiezza (1).

Altre gravi inesattezze si notano nella *posizione e direzione* di monti, valli, fiumi, ecc.; inesattezze che non sono tollerabili nemmeno in uno schizzo, per quanto eseguito *a vista*. L'Omo, rilevato nel 1896 dalla spedizione Böttogo in tutto il suo corso inferiore, dal punto di latitudine $6^{\circ} 38' N.$, long. $37^{\circ} 15' E.$ Gr. sino allo sbocco nel Rodolfo, passerebbe, secondo il Darragon, poco più di 25 chilometri ad O. del lago Regina Margherita, circa in latitudine $6^{\circ} 45'$, mentre la effettiva minima distanza fra i due è di circa 50 chilometri, press'a poco alla stessa latitudine.

Il lago Sciahalla è segnato in dimensioni *doppie* di quelle ammesse sinora dopo le notizie del Traversi, e la direzione del suo asse maggiore è collocata per N.-S. anzichè per N.E.—S.O., tuttociò *senza che siano in nessun modo giustificate le varianti*.

La catena dei Giam Giam, è rappresentata con direzione da N. a S., mentre il corpo principale di essa corre da N.-E. a S.-O. e finisce presso la sponda del lago Regina Margherita coi Monti di Gherghedda situati in posizione che nella carta del Darragon è pianura rasa; e che, se anche si correggesse la latitudine del lembo S. del lago stesso di un quarto di grado, cadrebbe addirittura nell'acqua.

Il Sagan, è indicato come uscente dal lago Regina Margherita, ciò che è da escludersi dopo i risultati delle spedizioni Smith e Böttogo.

A proposito di questo fiume, il viaggiatore francese dice che i nomi di Sagan, Billati ed Uera stanno ad indicare uno stesso corso d'acqua; di guisa che, secondo lui, il Sagan nascerebbe dai monti del Guraghè, a ponente dei laghi Zuai, entrerebbe nel lago Regina Margherita e ne uscirebbe di nuovo per versarsi poi nello Stefania. Tutto ciò è inesatto. Dal Guraghè scende infatti un fiume che chiamasi Billati ed è tributario del lago Regina Margherita; ma esso è affatto distinto dal Sagan, poichè il lago non ha emissario diretto e comunica invece col Ciamò per mezzo del breve fiume Ualò.

(1) La superficie del lago è poco meno che raddoppiata nella Carta del Darragon.

Il Gherghedda, paese che il Darragon pone sulla sponda O. del lago Regina Margherita, immediatamente a N. di Occiollo, si trova invece precisamente sulla sponda E. del lago ed occupa l'estremo contrafforte della catena dei Giam Giam. In conclusione, la carta del sig. Darragon è un pessimo schizzo che ha molto del fantastico e nulla di accettabile nemmeno in via provvisoria. Contributi di questo genere alla geografia di un luogo è da augurarsi non siano frequenti, perchè essi sono soltanto fonte di confusione.

Il sig. Darragon ci riferisce di non aver potuto raccogliere notizie sull'Omo; ma aggiunge che la *direzione delle montagne sembra indicare che quel corso d'acqua non si versi nel Rodolfo, ma si diriga ancora più all'Ovest*. Quando si riflette che il signor Darragon non ha avvicinato il basso corso dell'Omo *a meno di qualche centinaio di chilometri*, ce n'è abbastanza per farsi un concetto dell'attendibilità delle sue argomentazioni, che non hanno, in sostanza, maggior valore dei suoi rilevamenti alla bussola (1).

Si comprende abbastanza bene che il sig. Darragon, viaggiando con soldatesche scioane, davanti alle quali le popolazioni indigene certamente fuggivano, non ha potuto avere con esse contatto alcuno, la qual cosa lo ha messo nella impossibilità di assumere informazioni e di assicurarsi della loro attendibilità. Le nebbie, alle quali egli accenna, hanno fatto il resto; può dunque andar persuaso di non essere stato, come mostra di credere, nè il primo a vedere il lago Regina Margherita, nè tanto meno, il primo a rilevarlo in modo soddisfacente (2). Le *sabres abyssins* avranno potuto bensì aprire al signor Darragon la strada attraverso le foreste impenetrabili del *Sidama* e dell'*Amara*, ma non hanno servito certamente a fargli fare della geografia dei luoghi da lui percorsi.

Tuttociò non avrebbe, e non ha in fondo, nessuna importanza; il caso di un viaggiatore inesperto, mal preparato o disadatto al suo compito, è pur troppo frequente. Ma è singolare il fatto che una Società Geografica così illustre come quella di Parigi, registrando le succinte notizie che abbiamo commentato, e pubblicando la carta-schizzo, non abbia, per sua giustificazione e a tutela della propria responsabilità, nemmeno lontanamente ricordato la seconda spedizione Böttge recentemente compiutasi, e delle scoperte della quale un cenno abbastanza diffuso, per quanto mnemonico

(1) Che l'Omo entri nel lago Rodolfo è cosa ormai nota a tutto il mondo geografico, da quando la spedizione Böttge compiva il rilevamento del corso inferiore fino alla foce, rilevamento appoggiato a undici latitudini e ad una longitudine determinate astronomicamente.

(2) V. *Comptes-Rendus* citati, pag. 140.

(perchè redatto quando ancora i documenti non erano stati restituiti alla Società Geografica Italiana dall'Imperatore d'Etiopia), ed una carta provvisoria abbastanza esatta e dettagliata, furono pubblicati fin dall'agosto del 1897 (1), cioè appunto durante l'escursione del sig. Darragon. È singolare ripeto, perchè i grandi risultati geografici, conseguiti da quella spedizione, non soltanto furono soggetto di lusinghieri commenti da parte di molti fra i più autorevoli istituti e periodici geografici stranieri, ma sono ormai accettati dall'universale dei geografi, come lo dimostrano anche recenti pubblicazioni cartografiche comprendenti la regione esplorata dalla seconda spedizione Bòttego.

G. RONCAGLI.
